

## ABITARE LA VULNERABILITÀ

Vorrei iniziare questo mio contributo con una frase shock:

**“Sfido chiunque a negare di sentirsi a disagio di fronte a un handicappato. Ognuno riempie questo disagio a modo suo. In fondo è come specchiarsi in un altro da sé. Ci si riempie la bocca quando si parla di disabili. Ma che cos'è la disabilità puoi saperlo solo se hai un figlio handicappato”.** Così scrive *Massimiliano Verga* in un libro duro, alieno

dall'ipocrisia e insieme dolcissimo, in cui racconta i suoi giorni accanto al figlio disabile. **“Se hai un figlio handicappato, due più due non fanno quattro”**, disse *Massimiliano Verga* in una recente intervista a *Famiglia Cristiana*. Non stupisca la durezza del linguaggio: *Massimiliano* è un sociologo, professore universitario, colto e intelligente, che non ha paura di chiamare la realtà per nome. La storia di *Ziguli*, così è chiamato il figlio, due anni fa è diventata un docu-film dal titolo ancora più

esplicativo: “La disabilità è un mistero”. Ecco perché innanzitutto noi che ci occupiamo di disturbi del neurosviluppo non possiamo non ascoltare le famiglie e dobbiamo partire dalla realtà esistenziale e dai bisogni reali delle persone che intendiamo accogliere, riabilitare e sostenere nel percorso di vita. E' *Ziguli* a doverci dire da dove dobbiamo partire. Non si tratta solo di accoglienza, ma soprattutto di valorizzare ciò che le persone disabili possono offrire alla società e credere nel loro







**talento.** Quando sarà chiusa l'emergenza pandemica, che ha assorbito risorse, tempo e impegno degli operatori, è da Ziguli e dalla sua famiglia che vogliamo di nuovo ripartire per un rinnovamento che è anche continuità: la cooperazione tra famiglie, figli e operatori è già nello spirito guanelliano e per la verità non si è interrotta nella pandemia. **Abitare la vulnerabilità** significa avviare un processo lento e sicuramente faticoso di riorganizzazione dell'esistenza della persona fragile, che richiede un mix di scienza, competenze, amicizia, amore e supporto sociale. Abitare

la vulnerabilità significa ripensare percorsi che guardando al futuro contrastino il furto del futuro stesso. Abitare la vulnerabilità significa accogliere una sfida: significa "andare incontro alla persona fragile; è questa una grande sfida e ogni sfida fa paura, ma nella debolezza e nella fragilità si nascondono tesori" (Papa Francesco, 2016). Ma quale è la sfida di cui parla Papa Francesco? Eccola: "il tema della disabilità e della emarginazione delle persone vulnerabili, in una società protesa alla competizione, costituisce una sfida, **quella di contrastare la cultura dello scarto**"

(Papa Francesco, 2016). E termino questa breve riflessione con le parole, dure e dense di significato del teologo Maurizio Gronchi, autore di un libro (La vulnerabilità, Edizione San Paolo, 2018), che consiglio di leggere in questo tempo liturgico che ci porterà alla Pasqua di Resurrezione: "che cosa ne farà Dio dell'umanità stanca ed affaticata che si presenterà alla porta del cielo? Alla fine del tempo, **l'ultima opera d'arte di Dio sarà plasmata proprio con gli scarti** dell'umanità, che emergeranno **splendenti** dal fango del mondo".

*Tonino Cantelmi*